

I quaderni di **GIUSSANO**



**ERMINIO
BARZAGHI**

1926-2011

INTRODUZIONE DI EUGENIO CORTI

Contributi e testimonianze di
Cesare Ballabio, Rita Barzagli,
Benito Boscarato, don Agostino Cerri,
Piero Colombo, Luigi Folcio,
Fausto Lanzi, Gian Paolo Riva,
Giuliano Turati e Franco Zanibelli.



**Città di
Giussano**

Erminio Barzaghi 1926-2011



*"C'è qualcuno seduto
all'ombra oggi
perché qualcun'altro
ha piantato un albero
molto tempo fa."*

Warren Buffett

Erminio Barzaghi e l'identità della gente di Brianza

ARTISTI E “PAOLOTTI”

“Non smettere mai di imparare e fa' in modo di accrescere sempre ciò che sai: raramente la saggezza è frutto solo della vecchiaia.”

Catone

Come è difficile non essere banali nello scrivere di un grande che se ne va: la retorica delle parole è sempre in agguato, e un tipo come Erminio avrebbe certamente “mal sopportato”, per dirla a suo modo, un ricordo di maniera.

Ma la cosa ancora più difficile, di questi tempi, è parlare con affetto di un “politico”, vista la repulsione verso la categoria che va avanti a passi da gigante nel sentire comune della gente. Questo termine nel nostro caso è però riduttivo: l'Erminio innanzitutto è stato un brianzolo vero, una delle sintesi più efficaci delle caratteristiche peculiari della nostra gente.

E abbiamo trovato una magistrale descrizione di queste caratteristiche in Eugenio Corti, il grande scrittore di Besana Brianza, che in un'intervista rilasciata a Luigi Losa, direttore de “Il Cittadino”, e in alcune pagine dedicate alla Brianza, scritte nel 2007 e pubblicate nel volume “Medioevo e altri racconti”, traccia con la consueta lucidità un ritratto dei brianzoli che calza a pennello sulla figura del Sindaco Barzaghi. Un ritratto che ci aiuta a riscoprire l'identità della nostra terra, recuperandone i valori fondamentali; e che ci fa comprendere la vocazione della gente di Brianza: esprimerne la bellezza.

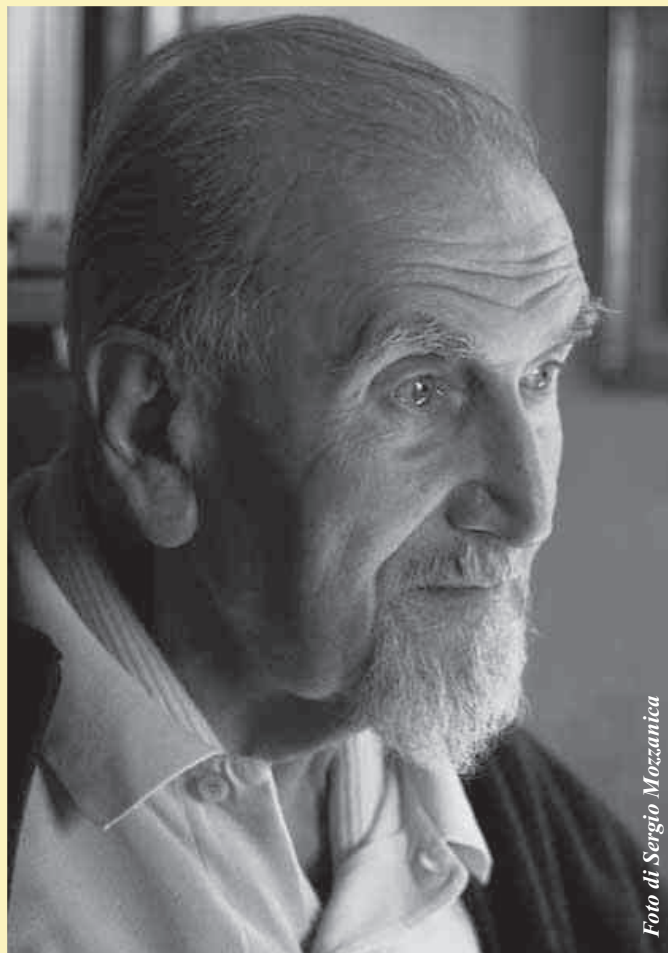


Foto di Sergio Mozzanica

Eugenio Corti è nato a Besana in Brianza il 21 gennaio 1921, dove tuttora risiede con la moglie Vanda di Marsciano. Chiamato alle armi nel febbraio del '41 chiede di partire per il fronte russo, dove vivrà le tragiche giornate della ritirata del Corpo d'armata italiano. Ventotto giorni mirabilmente descritti da Corti ne “I più non ritornano” e poi ne “Il cavallo rosso”. Tornato dalla Russia, dopo l'8 settembre, lo scrittore raggiunge da Roma l'esercito monarchico in Puglia e risale l'Italia, combattendo a fianco degli alleati contro i nazi-fascisti: vicende riprese nel libro “Gli ultimi soldati del re”. Terminata la guerra si laurea in Giurisprudenza: non eserciterà mai la pratica forense, preferendo lavorare nella fabbrica di famiglia. Al compimento dei cinquant'anni, ottemperando ad un voto espresso alla Madonna durante la ritirata russa, si dedica totalmente alla sua vera passione: la scrittura.

Se vogliamo descrivere le caratteristiche della nostra gente, direi che la Brianza fa parte del mondo milanese; possiamo dire che appartiene alla milanesità, ma con due caratteristiche che ci distinguono.

La prima è che siamo “paolotti”, o meglio siamo stati paolotti e di questo rimangono alcune tracce.

Paolotti è il termine popolare con cui la gente si definiva, un termine adesso andato in disuso, che magari i nostri ragazzi non hanno mai sentito dire: “Nunch sem paulott.”

Vuol dire una tradizione cattolica molto forte, determinante per la Brianza, che non era solo qualcosa di trasmesso dal passato ma qualcosa di profondamente vissuto.

E la seconda caratteristica è che siamo tendenzialmente degli artisti; i milanesi hanno altre caratteristiche, ma i brianzoli, consapevoli o no, sono portati all’arte.

In alcune plaghe della Brianza c’era già un’esperienza di artigianalità. Cantù, Meda e Lissone nella lavorazione del legno, Oggiono e la Brianza lecchese nella lavorazione del ferro. Erano possibilità di lavoro vitali per la nostra terra, che è molto bella ma povera dal punto di vista agricolo, perché da noi non c’è mai stata la possibilità di irrigazione della grande pianura padana.

Quando alla fine dell’Ottocento in Italia è comparsa l’industria, essa ha subito fatto presa in Brianza con un gran numero di iniziative, tanto che la prima associazione industriali non è nata a Milano o a Torino, ma a Monza, con il nome di Monza e Brianza. E da noi l’industria si è sempre conservata di proporzione umane, cioè medie o piccole, e in alcuni casi – come quella dei setaioli comaschi – con caratteristiche di raffinatezza e di vera e propria arte.

Così nel dopoguerra, quando le industrie hanno preso piede e ci sono state possibilità economiche che prima non c’erano, ho visto un fenomeno straordinario: i nostri vecchi

trasformarsi da contadini in costruttori di mobili.

E che fior di costruttori, molto abili.

E’ uno spettacolo che io stesso ho avuto sotto gli occhi; certo non è che il contadino smettesse di andare in campagna per dedicarsi alla fabbricazione dei mobili: erano i figli che lo facevano.

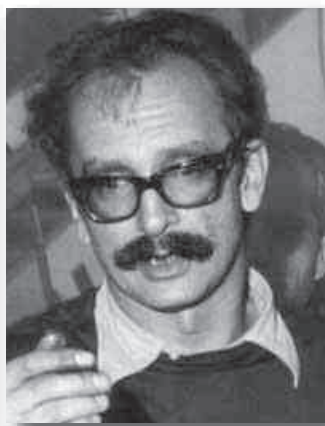
E nel farlo sono arrivati in breve tempo a quella maestria che li ha resi famosi nel mondo, un po’ come, all’inizio del millennio, i maestri comacini avevano dato l’avvio in Occidente all’arte nuova della costruzione in tutta Europa. A questo punto mi accorgo che non ci è rimasto quasi più spazio per parlare dell’altra caratteristica che distingue noi brianzoli dal resto della milanesità: il nostro essere “paolotti”, cioè cattolici convinti e praticanti. Questo almeno fino all’avvento della televisione, che ha terribilmente contribuito a superficializzare e a paganizzare anche noi. La nostra cultura popolare cattolica trae origine da San Carlo Borromeo, l’ispiratore del Concilio di Trento: il suo insegnamento venne trasmesso al popolo, generazione dopo generazione, dai nostri preti di campagna, modesti ma fedeli come discepoli al tempo del Signore, mediante la spiegazione della dottrina e della morale cattolica nelle prediche della domenica pomeriggio.

La “Dutrineta” come si diceva in dialetto, una tradizione istituita proprio da san Carlo.

Per questo il nostro essere “paolotti” si è manifestato a lungo anche in ambito sociale e politico, dando vita a numerose iniziative di tipo cooperativistico, e creando nei nostri paesi i presupposti per il radicamento della Democrazia Cristiana.

Ricordiamo solo che alle elezioni politiche del 1924, in cui nel resto d’Italia il fascismo conquistò due terzi dei suffragi, nel collegio di Monza e Brianza ebbe solo il 19% dei voti.

Eugenio Corti



Un anno che ha dato i natali a tanti protagonisti della storia

CLASSE DI FERRO 1926

In alto da sinistra, Marilyn Monroe, nata a Los Angeles il 1° giugno e morta (suicida?) il 5 agosto 1962;

***Giorgio Feltrinelli**, editore, nato a Milano il 19 giugno e morto a Segrate, il 14 marzo 1972; **Vittorio Bachelet**, docente universitario, nato a Roma il 20 febbraio e assassinato dalle Brigate Rosse il 12 febbraio 1980; **Claudio Villa**, cantante, nato a Roma il 1° gennaio e morto a Padova il 7 febbraio 1987. Sotto, da sinistra, **Allen Ginsberg**, profeta della beat generation, nato a Newark il 3 giugno e morto il 5 aprile 1997; **Tiberio Mitri**, Campione Europeo dei Pesi Medi, nato a Trieste il 12 luglio e morto a Roma il 12 febbraio 2001, travolto da un treno; **Sathya Sai Baba**, Maestro spirituale indiano, nato il 23 novembre a Puttaparthi, nell'India del sud, e morto il 24 aprile 2011*

“Non cercare di diventare un uomo di successo, ma piuttosto un uomo di valore.”

Albert Einstein

Ancora 15 anni e sarà passato un secolo, ma il tempo dal 1926 sembra aver subito una brusca accelerazione, con le aspettative di vita aumentate a dismisura ed il turbinoso cambiamento della modernità e della globalizzazione. Un anno partito in sordina, ma che non avrebbe tardato a segnare il divenire della storia. A partire da quel 27 gennaio, a Londra, quando l'ingegnere **John Baird** presentava il primo prototipo di apparecchio televisivo: sembrava un'invenzione come tante, ma avrebbe rivoluzionato la comunicazione moderna.

Poco dopo, ed era l'8 febbraio, **Walt Disney** fondava i suoi Studios in America, e il disegno animato si apprestava a diventare un protagonista della storia del Cinema, con un nuovo personaggio, il mitico **Mickey Mouse**

(Topolino, nel disegno a lato).

Il 24 aprile, a Berlino, la Germania e l'Unione Sovietica sottoscrivono un patto di neutralità e d'amicizia, mentre il 13 maggio l'italiano **Umberto**





Nobile e il norvegese **Roid Amundsen** atterravano in Alaska col dirigibile Norge, dopo aver traversato il Polo Nord con partenza da Roma. Nell'agosto, moriva improvvisamente in America, a soli 31 anni e per una banale ulcera gastrica, l'attore **Rodolfo Valentino**. Nella nostra Giussano, che all'epoca contava più o meno 8.000 anime, il 23 settembre nasceva **Erminio Barzagli** (nella foto, bambino con il fratello Renzo, di quattro anni più piccolo), figlio del signor **Giuseppe** e di **Palmira Caglio**.

Il 28 ottobre iniziava il quinto anno dell'era fascista, e dopo soli 3 giorni, il 31, lo studente **Anteo Zamboni** sparava a **Benito Mussolini**, per essere poi linciato dalla folla. In seguito alla vicenda, il 1° novembre il regime approvava le "Leggi Eccezionali per la Difesa dello Stato", che prevedevano lo scioglimento dei partiti d'opposizione, l'istituzione del Tribunale Speciale e la pena di morte per chi attentasse alla vita del Re e del Duce.



In questa pagina, dall'alto in senso orario: **Mirko Tremaglia**, senatore di destra, nato a Bergamo il 17 novembre; **Armando Cossutta**, senatore di sinistra, nato a Milano il 2 settembre; **Valery Giscard D'Estaing**, ex-Presidente francese, nato a Coblenza il 2 febbraio; **Elisabetta II**, Regina d'Inghilterra, nata a Londra il 21 aprile; **Fidel Castro**, presidente cubano, nato a Biran il 13 agosto; **Dario Fo**, drammaturgo e attore teatrale, premio Nobel della Letteratura nel 1997, nato a Leggiano il 24 marzo; **Alan Greenspan**, economista statunitense, nato a New York il 6 marzo; **Hugh Hefner**, editore di Playboy, nato a Chicago il 9 aprile



La giovinezza, gli anni bui della guerra e la ricostruzione

LE ORIGINI DI UN IMPEGNO

La famiglia

Rita Barzagli è nata a Giussano il 5 aprile del 1938. Siamo andati a trovare la sorella minore di Erminio nella sua casa di via Legnano, per sfogliare insieme l'album delle foto di famiglia. Il personaggio che ci ha aperto ci è sembrato Don Franco Borgonovo senza il consueto abito talare, ma siamo poi venuti a sapere che si trattava del fratello Mario, il marito della signora Rita, di tre anni più anziano ma praticamente gemello. E così, tra un caffè e qualche ricordo, abbiamo messo insieme qualche brano del Barzagli privato, quello meno conosciuto ai suoi concittadini.



Rita sulla sua prima "Vespa"



A sinistra, papà Giuseppe con la divisa militare della prima guerra mondiale, e, a destra, la nonna e mamma Palmira, con in braccio la piccola Rita; sotto, il tesserino del tram di Erminio studente-lavoratore

“L'assenza di paura non significa arroganza o aggressività. Quest'ultima è in sé stessa un segno di paura. L'assenza di paura presuppone la calma e la pace dell'anima. Per essa è necessario avere una viva fede in Dio.”

Gandhi

Dopo Erminio e Renzo era nata Rita, e di lì a qualche anno sarebbe scoppiata la guerra. Papà Giuseppe, che aveva combattuto nel primo conflitto mondiale, rimase in apprensione per il suo primogenito fino

all'8 settembre del '43, quando apparve chiaro che non sarebbe partito per il fronte. E grazie a Dio dopo pochi anni la guerra finì, e la vita sembrò ricominciare. Il signor Giuseppe continuava a fare il tecnico dei telai per un'industria tessile, la signora Palmira, per arrotondare, aveva aperto una bottega di abbigliamento e merceria in via Milano, dove c'era la stazione del tram.

Rita sarebbe poi finita dietro il bancone del negozio, a dispetto di un'iter scolastico che inco-



raggiava a continuare gli studi. Ma mancavano i mezzi economici, e lo stesso Erminio, per frequentare le "commerciali" e prendere il diploma di ragioniere, aveva prima dovuto trovarsi un lavoro, e studiare la sera.

La sorella si ricorda ancora del tram che doveva prendere ogni giorno, di cui è rimasto uno sbiadito tesserino, e del suo rincasare tardi, per poi dover magari rimanere alzato fino a notte fonda con il naso in mezzo ai libri.

Ma la generazione che aveva vissuto la guerra non aveva paura di niente, abituata ad affrontare i problemi buttando il cuore oltre l'ostacolo.

"Non so come trovasse il tempo per fare tutto. Nel '54 si era sposato con Giannina, e quando mi sposai io, nel '59, aveva già tre figli, Alessandra, Massimo e Alberto.

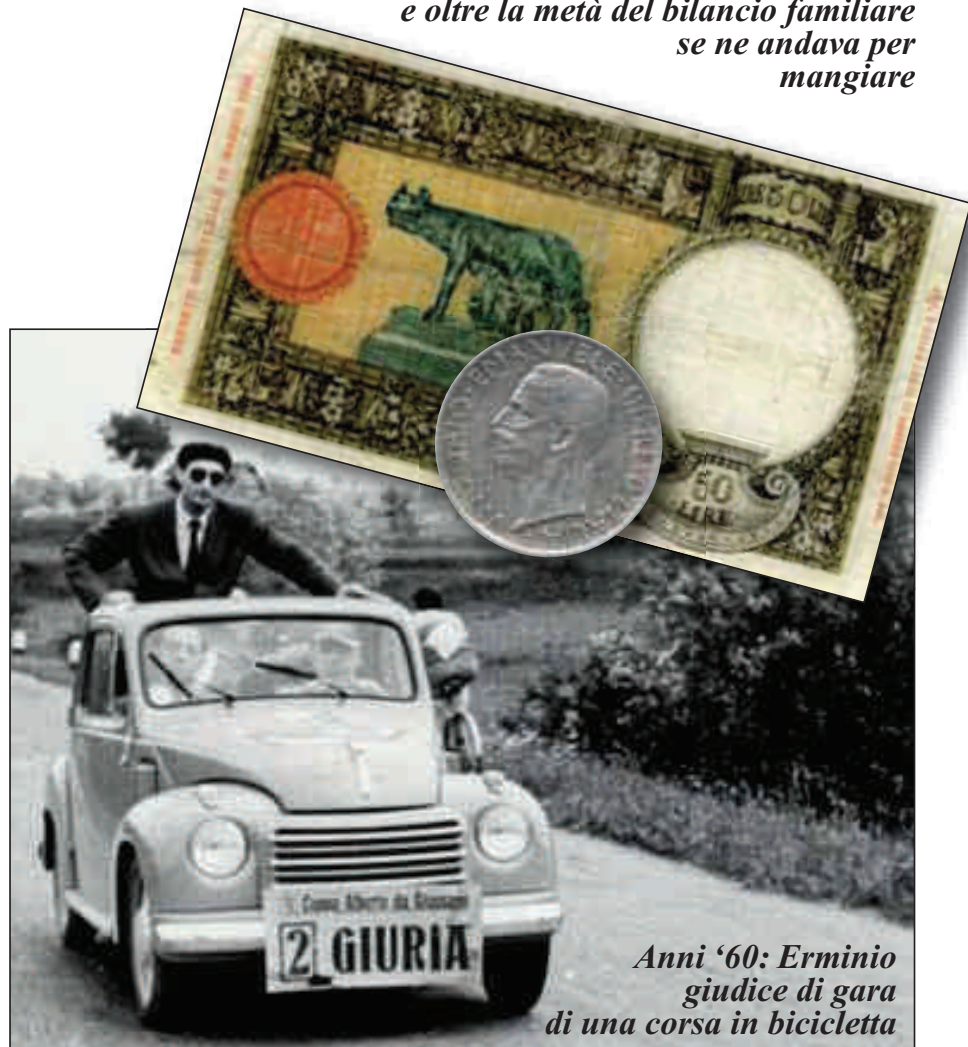
Poi arrivarono anche Lucia nel '61 e Maria nel '65.

Nel 1952 era stato eletto consigliere comunale, e sei anni dopo era diventato assessore, ricoprendo contemporaneamente la carica di segretario della Democrazia Cristiana. In seguito venne l'incarico di Presidente dell'Ospedale, e nel '75 diventò sindaco."

Ma quando vi ritrovavate in famiglia, si parlava del suo impegno in politica?

"Il Paese accoglierà l'operazione di consolidamento del debito pubblico con senso di sollievo poichè i Buoni del Tesoro rappresentavano un pericolo imminente sulla circolazione monetaria e quindi sul valore della lira...". Così, il 6 novembre del 1926, il

Ministro delle Finanze del Regno, Conte Volpi di Misurata, spiegò la decisione di rendere inconvertibili per 10 anni i Buoni del Tesoro. Nel 1929, quando crollò Wall Street, la situazione si fece grave anche in Italia. Gli stipendi erano bassi: un impiegato guadagnava 650 lire al mese, e oltre la metà del bilancio familiare se ne andava per mangiare



Anni '60: Erminio giudice di gara di una corsa in bicicletta

"Veramente poco. Anzi, se qualcuno della famiglia aveva bisogno del Comune, si guardava bene dall'intervenire: gli sarebbe sembrato di fare dei favoritismi. Magari gli davamo

una mano durante le campagne elettorali, ma il nostro coinvolgimento finiva lì. La politica era un impegno con sé stesso, una responsabilità che si era preso e che voleva assolvere."

Da sinistra a destra i cinque figli di Erminio Barzaghi: Alessandra, Massimo, Alberto, Lucia e Maria



Il ricordo dell'avversario di tante battaglie politiche **FORMIDABILI QUEGLI ANNI...**

Dall'altra parte della barricata



Giuliano Turati (sopra, nella foto) è nato a Giussano il 13 maggio del 1937; ha conosciuto Erminio Barzaghi da fratello minore di Giannina, la compagna di una vita del futuro sindaco, scomparsa a soli 56 anni il 31 marzo del 1984. Ragioniere commercialista, Turati è stato però anche tra i fondatori e gli animatori della sezione locale del Partito Socialista, di cui è stato segretario, consigliere comunale e capogruppo. E quindi principale avversario di un primo cittadino sostenuto da una maggioranza monocolore targata DC: l'Erminio non volle mai il ritratto del presidente Pertini nel suo ufficio...



“Non è perchè le cose sono difficili che non osiamo, è perchè non osiamo che sono difficili.”

Seneca

Guliano Turati ci accoglie nel suo studio di via General Cantore, in un afoso pomeriggio d'estate, con un ampio sorriso e lo sguardo commosso di chi sa di dover sfogliare l'album dei ricordi di una vita; la vita con l'Erminio, contemporaneamente cognato, amico, antagonista politico ed infine sindaco del paese.

“È difficile condensare cinquant'anni di ricordi e di parziale convivenza: perchè Erminio acconsentì all'invito di mia sorella per accogliermi, da scapolo, per qualche tempo nella sua nuova casa. E fu un gesto che non dimenticherò mai. Per contro forse sono stato un buono zio, ho fatto compagnia spesso ai suoi figli, che ho anche indirizzato alla passione per lo sci. Prima da fidanzato di mia sorella, poi da cognato abbiamo passato parecchi anni di ferie assieme in Val Masino, dove con le guide Fiorelli, abbiamo compiuto impegnative escursioni nel Gruppo del Badile e sul Disgrazia, e qualche anno dopo ci siamo cimentati anche con percorsi più difficili, come la salita sul Cervino con traversata a Zermatt, e sul Monte Bianco, dal versante francese. Insomma, entrambi amavamo molto la montagna, quella di una volta, quella fatta di vita di campeggio, di scarponi rigidi e giacche a vento di semplice cotone.

Ricordo di grandi amici comuni come Enrico Colombo, anche lui recentemente scomparso,

da cui ho preso lezioni di arrampicata sulla palestra di roccia di Courmayeur, e di grandi feste a fine giornata, dopo la fatica del cammino, con alpinisti di grande nome come il monzese Andrea Oggioni. C'era davvero il gusto e il desiderio dello stare insieme: altri tempi!”

Erminio era un uomo di grandi passioni: non solo la montagna, ma anche l'arte...

“Era un grande appassionato di pittura, specie di tema sacro. Tanto da arrivare ad investire i suoi risparmi in quadri. Ma era anche un modo per affermare la sua indifferenza per il denaro che, a suo dire, doveva bastare per vivere, senza desiderio di accumularne.”

Ma in qualche modo una delle sue passioni, la politica, vi divideva: lui democristiano ai tempi della Brianza monocolore, lei socialista, coraggioso e sanguigno portavoce dell'altra faccia della politica. Come erano quegli anni: non c'era da litigare?

“Eravamo giovani, erano anni di grandi speranze e grandi cambiamenti. Discutevamo spesso, anche animatamente. Sui principi ci trovavamo d'accordo, ma diverse erano le misure che ritenevamo utili per i cittadini. Nelle discussioni faceva spesso pesare il suo integralismo cattolico, specie sulla scuola, che si scontrava col mio credo laico, da socialista. Soprattutto negli anni in cui è stato Sindaco, l'ho spesso attaccato nei dibattiti del Consiglio comunale per l'impossibilità di ottenere, come opposizioni, modifiche anche parziali a decisioni proposte dal gruppo democristiano, che aveva la maggioranza assoluta.”

L'Erminio era un cattolico "integralista"?

"Proprio così. E la sua avversione verso i socialisti non cessò neppure negli anni del centro-sinistra. Pensi che non ha mai voluto appendere dietro la sua scrivania di sindaco l'immagine dell'allora Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, solo perchè era un socialista. Questo non gliel'ho mai perdonato!"

Un po' come un Don Camillo e un Peppone, ma entrambi in politica. E su cosa vi trovavate d'accordo?

"Alla fine, su tante cose. Diciamo che se all'inizio siamo stati avversari politici, in epoca recente i cambiamenti ci hanno unito. Da vent'anni infatti eravamo, quantomeno in privato,

dalla stessa parte, in opposizione all'attuale centro-destra. Ogni tanto mi passava per la lettura qualche numero di "Aggiornamenti Sociali" con gli editoriali di Bartolomeo Sorge, che condividevo. Ricambiavo a Natale con qualche libro di Enzo Bianchi, priore di Bose, spesso critico verso la Chiesa Ufficiale, sicuramente più di Erminio. Mi mancano quelle discussioni e mi rattrista passare da via Alberto da Giussano, verso Arosio, e vedere una casa con tapparelle sempre abbassate."

Qual è la miglior cosa fatta da Erminio sindaco?

"Non c'è una, ce ne sono molte. Il ricordo più nitido, nonostante gli anni trascorsi, è lo studio dell'approvazione della

variante PRG con l'Assessore Longoni con l'incarico affidato all'architetto Invernizzi. Diciamo: era un'altra Giussano, senza grandi possibilità volumetriche. In seguito si è costruito veramente troppo, e tra l'altro è un patrimonio in buona parte invenduto. Grazie ad Erminio, poi, Giussano si è dotata di opere d'arte di rilievo: non ricordo che altre Amministrazioni abbiano stanziato fondi di bilancio al riguardo. Penso alle vetrate della sala consiliare su disegno di Aligi Sassu, ed al monumento, al parco di Via de Gasperi, dedicato alle vittime del nazi-fascismo. La sua sensibilità era anche un contributo al ricordo, un sentimento e un valore che al momento mi sembra in pericolo."

A sinistra, Erminio Barzaghi e Giannina Turati il giorno delle nozze; a destra Gino Cervi e Fernandel: il Peppone di tanti film di successo si candidò nella Democrazia Cristiana, riconciliandosi in qualche modo con l'avversario don Camillo. Dopo anni di contrapposizioni, anche Turati e Barzaghi, nella Seconda Repubblica bipolarista, finirono per schierarsi entrambi con il centro-sinistra



L'Erminio e la politica: da Giuseppe Lazzati a Marcora

I TEMPI DELLA BALENA BIANCA

“L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri (...) o se ascolta i maestri lo fa perchè sono dei testimoni.”

Paolo VI



Archiviata a furor di popolo come una specie di fotocopia del Male Assoluto, la tanto discussa Prima Repubblica era l'alveo dove scorreva l'impegno di tanti onesti amministratori locali, tra cui Erminio Barzaghi. Abbiamo chiesto ad un suo amico e compagno di partito di allora, Piero Colombo, qualche riflessione sui rapporti tra l'ex-sindaco e la politica.

Come è stato il primo incontro con Erminio Barzaghi?

“Incontrai, neo iscritto DC, Erminio nei primi anni sessanta quando era già autorevole esponente del partito, a cui aveva aderito da più di un decennio. Nella sezione DC campeggiava ancora un ritratto di

De Gasperi, fondatore nel 1942 della Democrazia Cristiana. Erminio aveva conosciuto le sfide che lo statista trentino ebbe ad affrontare alla fine della guerra: la Conferenza di pace di Parigi del 1946, dove l'Italia riconquistò credito grazie al suo coraggio ed alla sua integrità morale; la stesura della Costituzione; la battaglia elettorale del '48 che, con la vittoria della DC, confermò il collocamento occidentale dell'Italia, garantendone la libertà e creando i presupposti per la sua rinascita. Barzaghi visse in prima persona il cordoglio che attraversò il Paese nel 1954, alla notizia della sua scomparsa. Ho recentemente incontrato Luigi Sironi, amico di Erminio e militante della DC dell'epoca, che partecipò ai funerali romani di De Gasperi: rimase colpito dal silenzio e dalla commozione della folla. La morte di quell'uomo onesto avrebbe lasciato un grande vuoto.”

Quali erano le figure di riferimento di Erminio nel suo rapporto con la politica?

“Quando Erminio assunse i primi incarichi importanti a livello politico e amministrativo, Giuseppe Lazzati era una figura di spicco non solo nella comunità ecclesiale milanese, ma nell'intero Paese. Presidente diocesano della Gioventù Italiana di Azione Cattolica, negli anni dal 43 al 45 fu internato nei lager nazisti per aver rifiutato il giuramento alla Repubblica di Salò. Tornato in Italia fu membro della Costituente e parlamentare fino al 1953, quando rientrò a Milano dove divenne Rettore dell'Università Cattolica. Ad attirare l'attenzione di Barzaghi e di tanti cattolici fu proprio la dimensione culturale dell'impegno di Lazzati e il suo progetto: rendere coscienti i laici del dovere di impegnarsi a “costruire la Città dell'Uomo a Misura d'Uomo”. In quegli anni, quando tra me ed Erminio nacque un'amicizia che non si sarebbe più interrotta, al di là delle diverse opinioni del dibattito politico, mi accorsi di quanto il pensiero di Lazzati fosse per lui un costante riferimento di giudizio sulla realtà, soprattutto sulla turbolenta evoluzione della società italiana post-contestazione.”

Se il riferimento culturale era Lazzati, come si poneva Barzaghi all'interno della struttura partito?

Nella DC del dopo De Gasperi si aprì un periodo problematico: senza un capo carismatico, all'interno del partito si confrontavano più leaders con proposte diverse, che richiedevano una sintesi difficile da raggiungere. Prese avvio la stagione delle cosiddette “correnti”; nella realtà milanese si affermò la figura di Giovanni Marcora, che



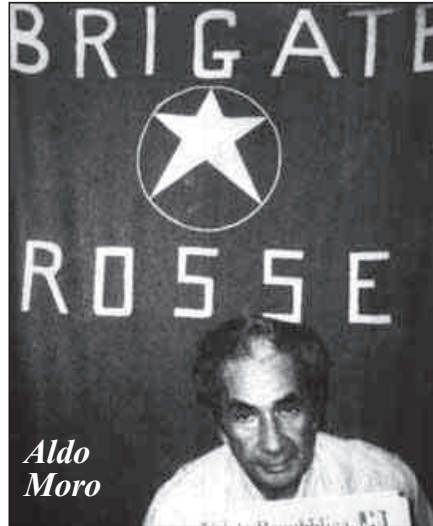
Giuseppe Lazzati



Barzaghi con l'amico ministro Virginio Rognoni



**Alcide
De Gasperi**



**Aldo
Moro**



**Giovanni
Marcora**

nel 1953 promosse la fondazione della rivista "La Base". Nel '58 Marcora divenne segretario provinciale, ed Erminio aderì con convinzione alle iniziative dei basisti, partecipando attivamente al rafforzamento della "sinistra" DC. Di Marcora Barzaghi non apprezzava solo la linea politica, ma anche la grande concretezza. Ricordo un giudizio di Indro Montanelli che va citato. "Marcora apparteneva alla razza di quelli da contarsi sulle dita di una sola mano, che volevano fare." Quando Marcora divenne senatore nel collegio di Vimercate, ci fu un avvicinamento tra la corrente di Base e i Morotei. Erminio condivise questa scelta anche per la

grande considerazione che aveva nei confronti dello statista pugliese: ricordo che Aldo Moro inaugurò nel 1968 il nuovo plesso ospedaliero di Giussano. La stima e la conoscenza personale furono elementi che resero ancor più doloroso il suo brutale assassinio ad opera delle Brigate Rosse. Barzaghi ricordava spesso un avvertimento profetico di Moro di quegli anni: "Alla stagione dei diritti deve seguire una stagione dei doveri."

Ma, in due parole, qual'è la differenza principale che avverte tra la politica di adesso e la politica di allora?

"La politica è l'arte del Buon Governo, un'arte messa in discussione dalla globalizza-

zione della società: una società diventata "liquida", per dirla come Bauman, cioè senza punti di riferimento, dove però le interconnessioni si complicano al punto che il fallimento di una banca statunitense ha immediate ripercussioni sulla nostra vita quotidiana. In questa situazione non sono valide le analisi e le ricette di ieri, ma possono essere valide le testimonianze di personaggi come Erminio o Lazzati, che affermavano "...il primato della dimensione morale nella costruzione della Città dell'Uomo. Se la scienza, la politica, l'economia e la tecnica vengono separate dall'etica, esse si trasformano da forze di promozione umana a forze di distruzione."



*Da sinistra,
Sergio Cazzaniga,
l'onorevole
Dante Oreste Orsenigo
e Piero Colombo*

Insieme nello Scudo Crociato

Piero Colombo è nato a Giussano il 28 novembre 1939: dirigente industriale in pensione, è stato tra i protagonisti della presenza della Democrazia Cristiana giussanese tra gli anni '70 e gli anni '90, che segnano la fine dell'esperienza unitaria dei cattolici in politica.

Segretario del partito e membro del Comitato Comunale DC e del Comitato di gestione USSL, ha in seguito continuato il suo impegno nel movimento cattolico locale, facendo parte del Consiglio Pastorale Decanale ma soprattutto del Consiglio Pastorale Diocesano guidato dal Cardinal Carlo Maria Martini, in un incontro di grande spessore umano e culturale.

Il primo incarico importante: Presidente dell'Opera Pia Borella

SCOMMESSA ALL'OSPEDALE

“Se amate la vita non sprecate tempo, perchè è ciò di cui sono fatte tutte le nostre vite.”

Benjamin Franklin

Ottant'anni e non sentirli. Fausto Lanzi è ancora un ome burbero, come quando era il super-Primario del Borella, ma l'argomento dell'Erminio lo addolcisce. Dopo i saluti di rito e due chiacchiere sulla sua prestigiosa carriera, tira fuori una busta un po' ingiallita: è la lettera di benvenuto che Barzaghi gli fece trovare sulla scrivania per il giorno del suo arrivo.

Porta la data del 31 gennaio 1968, ed è scritta con l'inconfondibile calligrafia *“...Caro professor Lanzi, mentre sto per lasciare, dopo la visita serale, il mio ed ormai Suo Borella, sento di doverLe, alla vigilia della Sua assunzione a Primario, un doveroso saluto ed un particolare augurio di buon lavoro. Ho ritenuto che queste mie povere righe fossero le prime a darLe il benvenuto domattina. Ed ora al lavoro, tutti assieme. In voi medici stanno le prospettive dell'ospedale che per me può fare tanto ancora per le nostre popolazioni. Lei sa molto bene quanta fiducia io nutra in Lei. Sono certissimo di essere da Lei ricambiato in competenza, in assiduità, in passione. Molti e cari auguri da un amico che si reputa indegno Presidente di questa Opera Pia Borella. Erminio Barzaghi.”*

Quindi vi conoscevate da tempo...

“Ma no, era lui che era così. Ti faceva sentire parte della sua squadra. Quella lettera mi fece molto piacere, perché era lo spirito che stavo cercando, e



Cerimonia di inaugurazione dell'Ospedale Borella: si riconoscono, da sinistra, Sandro Molteni, allora sindaco di Giussano, Vittorino Colombo, Erminio Barzaghi ed Aldo Moro; sotto, le culle del reparto di maternità degli anni '60

che ci permise di fare un ottimo lavoro, che ancora adesso è portato avanti dal dott. Manzini e dal dott. Melotto, rispettivamente primari del servizio di Ortopedia di Giussano e di Carate. Per me Giussano era il ritorno a casa, alla mia terra. E avevo voglia di costruire qualcosa di importante per la mia gente: eppure forse da solo non ce l'avrei fatta. Se il Borella di quegli anni era un modello da imitare per la sanità brianzola, molto si deve proprio a

Barzaghi. È stato il primo presidente a nomina politica dell'Ospedale di Giussano, ed era stato capace di mettere insieme una squadra di primissimo livello, con Rovescalli in Laboratorio, Scaltrini alla Medicina Generale, Salvini in Radiologia ed Ognissanti in Ginecologia. Ricordo che veniva spesso a far visita ai reparti, e si intratteneva sempre un po' con noi, perché voleva essere messo al corrente di tutto, dei passi avanti e delle



difficoltà. Nonostante in Chirurgia gli fosse stato imposto il prof. Monteverdi proprio da pressioni della DC milanese, quando si rese conto che la gestione conflittuale della sala operatoria comprometteva la qualità del servizio ai pazienti, non esitò ad affrontare il tema contro gli ordini di scuderia. La sala in questione era da utilizzare in accordo con il sottoscritto in attesa della ristrutturazione di quella del vecchio padiglione a me affidato e trasformato in divisione di Ortopedia e Traumatologia. Ci fu poi il caso delle balzane teorie di Monteverdi sulla cura dei tumori, che crearono problemi ai pazienti e reputazione negativa all'ospedale.

Accadde in quella circostanza un episodio che lo amareggiò profondamente: Barzaghi convocò e diresse una commissione allo scopo di allontanare Monteverdi dal Borella, con il consenso di tutti i primari, e quella notte stessa il professore venne colto da infarto e morì. Fu sostituito dal prof. Tirone, con cui ho avuto un rapporto professionale ottimo, ma le tante critiche, spesso ingenerose, che specularono sull'episodio toccarono l'Erminio, che aveva sì un carattere forte, ma agiva solo per il bene dell'ospedale, e non per avversione verso chicchessia. E lo rattristavano anche le critiche verso il suo lavoro di amministratore, le incomprensioni e le invidie dei suoi colleghi consiglieri, le polemiche per amor di bottega elettorale e non per il bene del Borella. Il nostro feeling invece si stabilì quasi subito, a pelle: forse nacque dal fatto che, anche se ancora non lo sapevamo, eravamo ambedue grandi amanti della montagna.”

segue a pagina 14

Fausto Lanzi, una vita in corsia

Il professor Lanzi con Gisella, la sua "storica" caposala



Il dottor Fausto Lanzi è nato a Verano Brianza il 18 febbraio del 1931. Laureato in Medicina e Chirurgia, ha frequentato dal 1° gennaio del 1958 l'Istituto Ortopedico "Gaetano Pini" di Milano come assistente volontario, poi incaricato e quindi di ruolo. Nel frattempo ha conseguito la Specialità a pieni voti, e la Libera Docenza in Clinica Ortopedica. Ha partecipato a numerosi congressi di Chirurgia Ortopedica, ottenendo, a soli dieci anni dalla laurea, l'idoneità di Primario presso il prestigioso Istituto "Rizzoli" di Bologna.

Così scriveva di lui all'epoca il prof. Acchiappati, Direttore Sanitario del "Gaetano Pini": "Accanto a ottime doti tecniche e ad una solida preparazione scientifica, il dottor Lanzi accomuna vivo senso del dovere, attaccamento al servizio, scrupolosità, mai venuta meno, nei confronti dei malati affidati alle sue cure, doti tutte che gli hanno conquistato la fiducia e la stima dei superiori e ne fanno oggi un valido e sicuro collaboratore dell'istituto." Lanzi ha avuto tre grandi maestri: il Prof. Arienti e il prof. Paleari, primari del "Gaetano Pini", ed il prof. Hans Wagner, direttore della Clinica Ortopedica di Norimberga. Proprio da questo illustre collega, con cui ha stabilito negli anni un rapporto di cordiale amicizia, ha acquisito numerose tecniche di chirurgia ortopedica e la procedura di allungamento degli arti, constatando di persona l'utilità delle sale operatorie a flussi laminari, che consentono di ridurre al minimo i rischi di infezione in fase operatoria. E' autore di 60 pubblicazioni a stampa di tema medico ed è stato relatore a numerosi congressi della Società Italiana di Ortopedia e Traumatologia (SIOT). Nella sua lunga carriera ha riportato brillanti risultati al Karolinska Institute di Stoccolma e alla Clinica Ortopedica di Helsinki, su interventi di trattamento immediato delle fratture esposte con gravi problemi di copertura cutanea. La sua biografia appare sull'edizione italiana del Who's Who, la "bibbia" delle personalità di rilievo della vita nazionale.

Richiesto da vari ospedali, il suo sogno è sempre rimasto quello di tornare a casa, nella sua Brianza: l'occasione è arrivata nel 1968, quando il Presidente dell'Ospedale di Giussano Barzaghi e il consigliere Alberto Boffi gli proposero di creare e dirigere un nuovo reparto di Ortopedia e Traumatologia, attività cui ha dedicato quasi trent'anni, dal 2 febbraio 1968 al 31 dicembre 1990. Ma Lanzi è stato anche un uomo di sport, e tiene quasi più al suo curriculum di appassionato di montagna che a quello di uomo di scienza: provetto alpinista, ha insegnato per vent'anni come istruttore medico ai corsi dei Maestri di Sci e delle Guide Alpine della Valle d'Aosta, e dopo aver superato a pieni voti gli esami regionali, è stato cacciatore di selezione dell'Avifauna Alpina, esperto di ungulati, e ha partecipato ai censimenti effettuati dall'omonima società valdostana, di cui è socio fondatore.

Richiesto da vari ospedali, il suo sogno è sempre rimasto quello di tornare a casa, nella sua Brianza: l'occasione è arrivata nel 1968, quando il Presidente dell'Ospedale di Giussano Barzaghi e il consigliere Alberto Boffi gli proposero di creare e dirigere un nuovo reparto di Ortopedia e Traumatologia, attività cui ha dedicato quasi trent'anni, dal 2 febbraio 1968 al 31 dicembre 1990. Ma Lanzi è stato anche un uomo di sport, e tiene quasi più al suo curriculum di appassionato di montagna che a quello di uomo di scienza: provetto alpinista, ha insegnato per vent'anni come istruttore medico ai corsi dei Maestri di Sci e delle Guide Alpine della Valle d'Aosta, e dopo aver superato a pieni voti gli esami regionali, è stato cacciatore di selezione dell'Avifauna Alpina, esperto di ungulati, e ha partecipato ai censimenti effettuati dall'omonima società valdostana, di cui è socio fondatore.

segue da pagina 13

E come si fa in un piccolo ospedale di provincia a fare un grande reparto?

“Tanta curiosità, un costante aggiornamento: bisogna frequentare i congressi medici internazionali per tenersi al passo con i progressi e le nuove esperienze. Badi bene: non era facile lavorare con me! Se uno dei miei collaboratori sbagliava, non glielo mandavo certo a dire da un altro, magari lo sollevavo di peso.

Ma c'era da imparare, i risultati si vedevano, e soprattutto i problemi dei pazienti venivano risolti. Che è poi quello che bisogna fare.

E a distanza di anni rimango sempre un po' stupito del fatto che così tanta gente che ha lavorato con me in ospedale mi voglia ancora bene.”

Con il professor Lanzi infatti c'è Gisella, sua “storica” caposala, che ricorda a sua volta che il periodo dell'Erminio Presidente, che sul futuro dell'ospedale aveva scommesso personalmente, fu il periodo più bello e più fertile del loro lavoro.

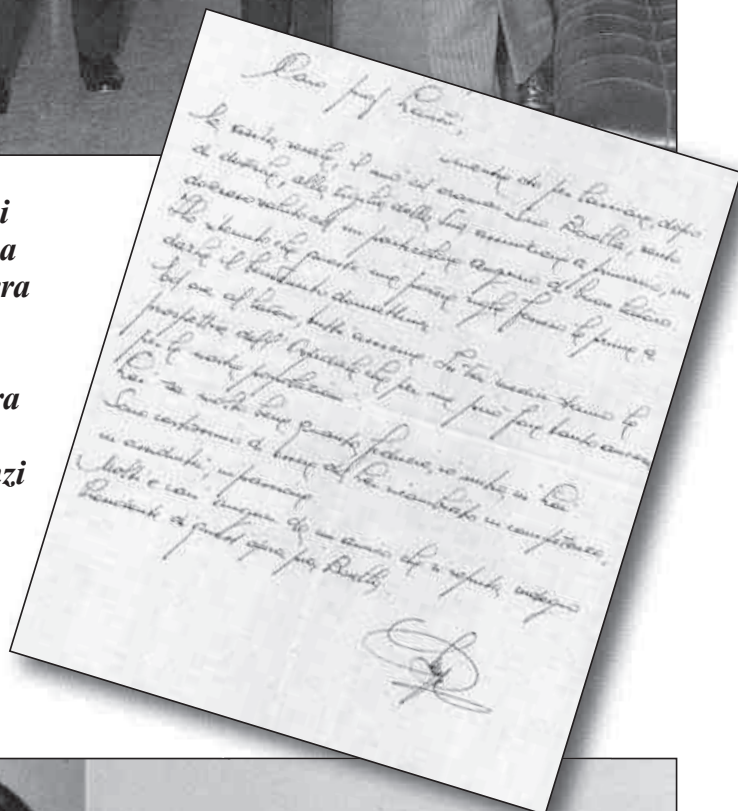
E del gran da fare per la nuova sala operatoria, e di Lanzi che finì per metterci del suo, perché i soldi per gli investimenti erano insufficienti, e lui voleva la nuova tecnologia dei flussi laminari.

E che per raccogliere fondi si finì addirittura per organizzare una grande lotteria, e che i biglietti da piazzare erano migliaia. Questi e tanti altri ricordi, spesso entusiasmanti, che avrebbero bisogno di un libro a parte.

Ma l'Opera Pia andava a finire, e l'amministrazione dell'ospedale stava cambiando, con il conferimento della nuova struttura alle USSL. E per Barzaghi si preparava un futuro da Sindaco...



Sopra, Barzaghi accompagna una delegazione estera in vista all'ospedale; a destra, la lettera di benvenuto al professor Lanzi firmata da Erminio; sotto, cerimonia di premiazione dei dipendenti del Borella.



L'avventura di primo cittadino nella sua Giussano

L'ERMINIO METTE LA FASCIA

*L'ingresso del Liceo
Arstistico ed Istituto d'Arte
Modigliani, fortemente
voluto dal sindaco
Barzaghi negli anni '80*



**Erminio
Barzaghi**
è stato
primo cittadino
di Giussano
ininterrottamente
dal 1975 al 1990



*“Che io possa avere la forza
di cambiare le cose
che posso cambiare,
che io possa avere la pazienza
di accettare le cose
che non posso cambiare,
che io possa avere soprattutto
l'intelligenza di saperle distinguere.”*

San Tommaso Moro

Sarà un caso, ma chi è stato sindaco di Giussano dopo Barzaghi ha fatto gavetta nelle sue giunte: Giulio Cassina, primo cittadino dal '90 al '99, è stato as-

sessore con Erminio dal '75 all'85, alla Pubblica Istruzione e poi al Bilancio; Franco Riva, alla guida dell'Amministrazione della città dal '99 al 2009, è stato anche lui assessore al Bilancio dall'85 al '90; in quella giunta c'era anche Gian Paolo Riva, l'attuale sindaco, che ricorda quella prima esperienza come il vero incontro con colui che ritiene il suo maestro di amministrazione, assieme a Sandro Molteni.

segue a pagina 16

Assessore della sua ultima giunta

Gian Paolo Riva è nato a Giussano il 23 agosto del 1955. La passione per la politica è precoce: a 18 anni è già segretario della sezione di Paina della Democrazia Cristiana, a 30, dopo aver ricoperto diverse cariche di responsabilità nel partito e nelle commissioni amministrative, viene eletto consigliere comunale. Il Sindaco Barzaghi lo chiama a ricoprire il ruolo di assessore ai Lavori Pubblici e Patrimonio; primo degli eletti della Dc nel 1990, dopo una parentesi da assessore ai Servizi Sociali, la scomparsa del padre Mario e gli impegni di lavoro lo spingono ad abbandonare. Torna alla politica attiva nel 2009, a quasi vent'anni di distanza, come candidato sindaco alla guida di una coalizione Popolo della Libertà, Lega Nord e Repubblicani-Indipendenti: viene eletto al primo turno con il 58,3 % dei consensi.



segue da pagina 15

“Erminio iniziò nel 1975, sostituendo alla guida dell’Amministrazione comunale Sandro Molteni, che divenne segretario del partito: in quel Comitato Comunale Dc c’ero anch’io, ed iniziai a conoscere meglio in quell’epoca Barzaghi.

Erano gli anni in cui a Giussano cominciavano a sparire le cambiali ed a circolare i primi soldi veri, l’industria brianzola attraversava il suo momento migliore e anche le botteghe artigiane non se la passavano male. L’immigrazione dal Sud e dal Veneto che aveva segnato gli anni precedenti si era ormai stabilizzata, Giussano era cresciuta moltissimo e c’erano da fare tutti i servizi pubblici.

Erminio si insediò nel nuovo municipio che aveva fatto costruire Sandro Molteni, e il primo mandato fu dedicato in gran parte alle strutture scolastiche: al progetto e all’iniziale esecuzione di lavori che si sarebbero conclusi anche in seguito, come l’ampliamento delle Scuole elementari di Birone, Robbiano e Paina e la costruzione di nuove scuole, come il plesso di Via Alessandria e le Scuole Medie di Paina. Quindi la scuola materna comunale, la ristrutturazione e l’ampliamento dell’Asilo Aliprandi, il nuovo Asilo Nido.

In quegli anni vennero progressivamente liberati i plessi di viale Rimembranze e via Caimi, che in seguito avrebbero potuto accogliere l’Istituto d’Arte, un’altra iniziativa che si prese a cuore personalmente.

E proprio all’inizio del suo primo mandato accadde la tragedia del terremoto del Friuli, che vide Barzaghi tra i protagonisti e gli operatori della “Colonna Giussano”, l’iniziativa di sostegno alle popolazioni colpite dal sisma.”



Dall’alto verso il basso, le scuole di via Alessandria e il plesso delle Medie di Paina, la scuola materna “Piccole Tracce” e il serbatoio dell’Acquedotto: oltre a nuove strutture scolastiche, l’impegno amministrativo di Barzaghi realizzò l’ampliamento degli edifici esistenti, e quasi 50 chilometri di nuova rete di sottoservizi, tra idrico e fognario

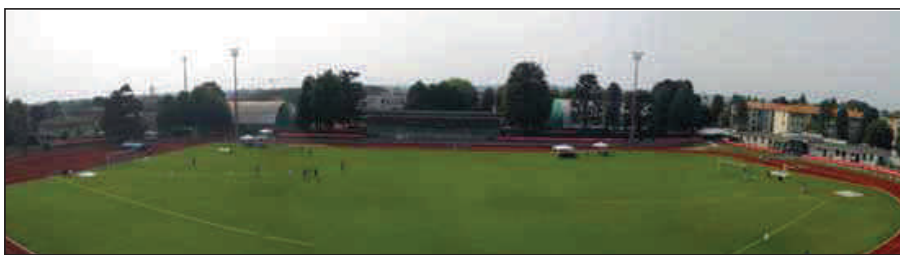




L'avveniristica tribuna del "Caduti di Superga" di Giussano, e, sotto, il campo sportivo di Paina; sulle strutture dedicate allo sport ci fu un grande impegno, che portò anche alla costruzione di due nuove palestre;

sotto, la caserma dei Carabinieri fatta costruire da Barzaghi dopo il drammatico caso del sequestro Elli.

A piede pagina, la Casa di Riposo "Residenza Amica": un'opera destinata a rispondere alla crescente domanda di assistenza da parte della popolazione anziana



Quali furono invece le opere principali del secondo mandato amministrativo?

"Sicuramente le infrastrutture del servizio idrico e fognario: Giussano fu uno dei primi comuni in Brianza a dotarsi di un Piano Generale delle Fognature che desse risposte adeguate all'assessamento degli insediamenti industriali e alla crescita della residenza: dati alla mano, si trattò di quasi 50 chilometri di rete, tra nuove tratte o rifacimenti, mettendo insieme idrico e fognario. Uno sforzo notevolissimo, se pensiamo anche ai necessari ripristini delle asfaltature. E poi i nuovi pozzi, il grande serbatoio dell'acquedotto alla Torre. Dopo le strutture scolastiche mise mano a quelle sportive, spazi importanti per i giovani: fu praticamente raddoppiato il Campo Sportivo di Giussano, con la nuova pista di atletica e la nuova tribuna, fu costruito il campo sportivo di Paina e le nuove palestre. E anche nel secondo mandato mise in moto un grande meccanismo di solida-



segue a pagina 18

segue da pagina 17

rietà, perché ci fu un nuovo terremoto disastroso, in Irpinia, e la "Colonna Giussano" prodigò il suo impegno a Teora".

Poi ci fu il mandato che conosce meglio, quello in cui fu assessore ai Lavori Pubblici...

"Iniziai a lavorare come assessore in un'altra delle realizzazioni da lui volute, il capannone del Magazzino Comunale; durante quel mandato la realizzazione più impegnativa fu la casa di riposo Residenza Amica, ma si cominciò anche a poter realizzare dei veri spazi di verde pubblico, come il giardino "Nicholas Green" del centro di Giussano, o i giardini di Paina al cimitero e di Birone vicino alla chiesa. Era finita la Caserma dei Carabinieri, altra opera voluta fortemente da Erminio, e si ristrutturò l'ex-caserma a sede della Biblioteca civica, e l'ex Stazione del tram di via Milano a sede dell'U.S.S.L., in seguito ASL. Vorrei anche ricordare che durante i suoi mandati vennero costruite le case popolari a Birone e a Paina, si fece il primo vero Piano Regolatore Generale, ma soprattutto che Barzaghi condusse in porto l'acquisto della grande area di 14.000 metri quadri dell'ex-oratorio, uno spazio che purtroppo è ancora rimasto in gran parte com'era".

E poi, per tutto il periodo in cui indossò la fascia di Sindaco, ci fu un'occhio di attenzione particolare al mondo dell'arte...

"Quello era uno degli aspetti peculiari del suo modo di intendere l'amministrazione della città. Tra le cose che lo facevano arrabbiare, c'era quella sorta di sciat-teria diffusa nel considerare il patrimonio pubblico; per lui ciò che era di tutti i cittadini doveva semmai essere più bello. La prima grande mostra di scultura da lui organizzata, "In campo aperto", venne in seguito esposta a Como, e fu sempre lui ad istituire il premio di pittura "Al-



25 maggio '87: cerimonia di consegna della Campana dell'Amicizia al Console sovietico e al Metropolita di Mosca Pitirim

berto da Giussano" e a prendere l'iniziativa dei "Concerti della Basilica".

Realizzò il Monumento ai Caduti valorizzando il bassorilievo di Sassi che era sulla facciata del vecchio municipio, commissionò a Rosenthal il monumento alla Resistenza, a Scarpati il mosaico delle scuole, senza contare la raccolta nella pinacoteca comunale tante delle sue opere. Ma soprattutto commissionò ad Aligi Sassu le splendide vetrate della sala consiliare".

Che ricordo ha di Erminio Barzaghi fuori dal palazzo comunale? O ci può raccontare qualche aneddoto del vostro rapporto?

"Non c'era un Barzaghi pubblico e uno privato, uno dei suoi pregi e contemporaneamente dei suoi difetti era che voleva essere sempre sé stesso. Aveva un po' la fissa del risparmio sul denaro pubblico, e ricordo che quando lo accompagnai a Bari ad un convegno nazionale dell'Anci, aveva fatto i conti con il ragioniere Nespoli che andare con il vecchio 131 Fiat del comune sarebbe costato qualche lira in meno rispetto al treno. Fu un

viaggio praticamente ininterrotto, e arrivati in albergo dovetti litigare, perché la camera con il letto matrimoniale costava un po' meno di quella con i letti gemelli. Di due camere non se ne parlava proprio. Ma l'Erminio era così: io l'ho conosciuto un po' meglio negli ultimi anni, quando aveva cominciato a muoversi poco e io andavo a trovarlo con Gianpaolo Longoni, assessore all'Urbanistica per tutto il suo mandato, e Paolo Somaschini, assessore al Bilancio".

E l'ha incoraggiata a candidarsi sindaco?

"Quando mi sono candidato sono tornato a trovarlo: era contento della scelta, ma totalmente contrario al partito per cui mi presentavo. Ma ormai della politica nazionale sorrideva, anche se non ha mancato di farmi le sue raccomandazioni: niente sprechi, servizi essenziali, e grande cura per la manutenzione delle cose, un suo pallino da sempre. Mi auguro che Giussano lo ricordi con l'affetto che merita, perché con lui se ne va il rappresentante migliore di una politica che non c'è più.

Il soccorso della "Colonna Giussano" nelle aree disastrose

TRAGEDIE E SOLIDARIETÀ

Quando c'è da dare una mano



Luigi Folcio è nato a Como il 30 giugno del 1943; instancabile protagonista del volontariato giussanese, ha condiviso in prima linea con il sindaco Barzaghi le imprese della "Colonna Giussano" a Maiano del Friuli e a Teora, nell'Irpinia terremotata.

"Certamente la virtù è come gli odori preziosi, fragrantissimi quando sono bruciati, o schiacciati: perché la prosperità fa vedere benissimo il vizio; ma l'avversità fa vedere benissimo la virtù."

Sir Francis Bacon

Luglio 1987. È sabato. Alle ore 11.00 del mattino il sindaco Erminio Barzaghi si presenta dove io lavoro sventolandomi sotto il naso un foglio di carta. Ha i capelli più ispidi del solito e lo sguardo acceso di chi ha già preso la propria decisione e, costi quel che costi, bisogna fare subito e senza pensarci troppo.

"È appena arrivato in comune questo fonogramma del viceprefetto Tronca - capo della nascente Protezione Civile della Lombardia - che chiede aiuto alla Colonna Giussano, per fare avere con

urgenza alla prefettura di Sondrio il seguente materiale: 10 radio ricetrasmittenti, 300 badili, 100 picconi, 300 paia di stivali, 300 impermeabili, carriole, cellule fotoelettriche, eccetera, eccetera, eccetera." E aggiunge: "In Regione non hanno nulla."

Lo guardo allibito e spaventato poiché è sabato, è quasi mezzogiorno e le aziende fornitrici sono già chiuse. "Se femm?" mormoro terrorizzato perché ben conoscendolo so già che lui ha risposto al Dottor Tronca in modo affermativo.

"Quello che abbiamo fatto in Friuli e in Irpinia - dice - ne più, ne meno."

Il giorno prima a Tartano era successa la tragedia. A Sondrio, il Mallero minacciava di portarsi via i ponti e l'Adda, gonfio e rabbioso, aveva distrutto allagando e spazzando

segue a pagina 20



L'alluvione in Valtellina



1976: Barzaghi visita i luoghi del sisma friulano; sotto il Duomo di Venzona distrutto e ricostruito; a piede pagina, il pranzo con il sindaco di Maiano



segue da pagina 19

via il fondo valle della Valtellina quasi fino a Colico.

Che fare? Mi sono furiosamente messo al telefono. L'Erminio è partito a cercare l'Ing. Nicolini. Mio fratello Giuseppe, dopo aver contattato il Pepp Murnè, racimolava tra il nostro materiale ciò che poteva essere utile. Concitati contattiamo chi produce badili e picconi, uno parte per Milano per acquistare le radio, un altro parte per Monza a cercare stivali ed impermeabili.

"E i danèe?" chiedo al sindaco con una certa preoccupazione e lui incosciente e serafico "Dopo ghe pensum!"

Bene, alle ore 16.00 con l'autocarro stracarico siamo partiti verso la Valtellina e alle nove di sera avevamo scaricato tutto il materiale in prefettura a Sondrio.

Questo era il sindaco Barzaghi detto "Galett". Con lui e con Don Agostino Cerri è stato possibile realizzare quei miracoli di solidarietà che hanno per nome Casasola di Maiano e Teora, che poi, hanno dato origine a quelle tante associazioni e a quei tanti episodi di solidarietà autentica che hanno collocato Giussano in un posto d'onore per capacità, efficienza e generosità nella già generosa e solidale realtà della Brianza e della Lombardia.

L'amicizia che per lunghi anni, nonostante la differenza di età mi ha legato al sindaco Barzaghi è una delle cose belle che ho avuto dalla vita. Erminio era un uomo di pace ma nello stesso tempo professava un culto rigoroso al senso del dovere e non si tirava indietro davanti a nessuna responsabilità che l'esercizio del suo incarico gli ponesse davanti. La solidarietà verso gli altri per lui non

era un'opzione ma un dovere al quale obbedire ciecamente e con tutte le forze.

Caro Erminio...!

Mentre scrivo, in questa fredda alba dicembrina ricordo che fu sempre la mia vittima preferita nell'ironia delle tante Giubiane di tanti anni fa. Ma nonostante la ferocità della mia satira, fu sempre il primo a ridere e il giorno successivo a farmi pervenire una lettera scritta a mano, con la sua stupenda calligrafia per ringraziarci e congratularsi per la buona riuscita della manifestazione. Quando uscì dalla scena politica, la nostra amicizia si accrebbe e ricordo le tante sere e i pomeriggi passati nel suo studio a parlare di Giussano, di politica, di arte: dividevamo lo stesso amore per la nostra terra, per l'arte e la letteratura soprattutto quella russa e quando ritornavo da qualche paese dell'est, dovevo recarmi da lui e fargli un'approfondita relazione di ciò che avevo visto e che avevo fatto.

Quando partivo per qualche missione di solidarietà non mancò mai di farmi avere un consiglio, un appoggio morale e un aiuto economico; poi al mio rientro dovevo riferire tutto:

non poteva più seguirci ma continuava ad essere a pieno titolo un volontario giussanese a tutti gli effetti.

Caro Erminio...!

Il giorno prima della sua morte mi recai a visitarlo all'ospedale di Carate dove era ricoverato. "Te speciavi" mi disse ansimante e con voce bassissima. Cercai di incoraggiarlo e rincorarlo ma lui, tra un ansito e l'altro mi disse: "Sono pronto, tutto quello che dovevo fare l'ho fatto. Sono tranquillo e sereno. So di aver fatto il mio dovere." Ci siamo scambiati un saluto e lasciai la cameretta. Oggi, lo confesso, in quel momento di profonda commozione l'ho invidiato e vorrei anch'io poter dire le stesse cose quando la campana suonerà per me.

Caro Erminio...!

Lascio per un attimo la penna ed esco in giardino. Accendo una sigaretta e guardando verso l'alto il cielo di quest'alba dicembrina tendo il pacchetto come ad offrirtene una, come quella volta, un Natale di tanti anni fa tra le rovine di Teora distrutta mentre ti raccontavo di 270 morti e tu, per nascondere la commozione e le lacrime mi hai detto: "Dai, fammi fumare!" E sempre

guardando al cielo, ti penso lassù, con l'Enrico Molteni, con il Carlo Nicolini, con il Pino Mondella, con il Graziano Magrin, con il Giulio Villa e con l'Attilio Redaelli che discutete animatamente con San Pietro su come convincere il Grande Capo a riasfaltare la strada per il paradiso e magari costruire un'ampia area di parcheggio prima del Grande Portone. Toh, guarda che arriva anche mio padre per mettere a disposizione una ruspa ed un camion, nel caso si dovesse spostare qualche nuvola per allargare meglio la strada. Ciao Erminio... salutami tutti!

Intanto quaggiù il tocco della prima campana chiama i fedeli alla Messa domenicale. La sentite anche voi lassù?

Il Lambro, nato sotto il San Primo esce dalle paludi di Pusiano rinvigorito e pianamente va verso Monza per poi, con generosità, arricchire la presenza del maestoso Po. E' così da millenni e millenni. Immutabile. All'ospedale Borella, con in mano sementi di un'altra terra una giovane donna partorisce un bambino mentre l'Enrico affigge manifesti listati di nero ad un muro.

Luigi Folcio



Cerimonia di consegna dei prefabbricati realizzati dalla "Colonna Giussano" a Teora (a sinistra nella foto)

Il rapimento Elli e la battaglia per l'ordine pubblico

LA GUERRA DEL SINDACO

Un amico nell'Arma



Benito Sergio Boscarato è nato a Conegliano (Tv) il 13 dicembre 1935.

Entrato nell'Arma nel 1956, senza titolo di studio, si è laureato in Scienze Politiche a Padova, in Giurisprudenza a Bologna e in Scienze della Sicurezza a Roma Tor Vergata; ha percorso tutti i gradi nell'Arma, da Carabiniere semplice a Generale di Corpo d'Armata.

Ha lavorato per tre anni con il Generale Dalla Chiesa a Milano e poi, dall'82 all'86, ha comandato il Gruppo Milano 2° con sede in Monza, al tempo dei sequestri di persona in Brianza.

Ha retto per quattro anni l'Ufficio Ordinamento del Comando Generale; quindi, da Colonnello, ha comandato la Legione di Parma, la città di sua moglie, dove ora vive e dove ha fatto il Consigliere comunale per nove anni nel gruppo di Forza Italia e del Popolo della Libertà.

“Non importa di che colore è il gatto, l'importante è che prenda i topi.”

Mao Tse Tung

“Ci siamo sentiti per la prima volta subito dopo il sequestro e la immediata liberazione di Pierantonio Colombo, fatto avvenuto la sera del 23 dicembre 1982.” Inizia così la chiacchierata col Generale Boscarato, nel ricordo di Erminio Barzagli. Un tuffo nel passato, nei primi anni ottanta, gli anni della criminalità politica, con gli ultimi colpi di coda del terrorismo, ma anche, soprattutto in Brianza, dei sequestri di persona a scopo di estorsione. *“Ero Tenente Colonnello – ci dice il Generale, oggi residente a Parma - da pochi mesi comandavo il Gruppo Carabinieri di Monza. Quella sera, un giovedì sera freddo e nebbioso,*

ad Inverigo, a poche decine di metri dalla sua abitazione, veniva rapito l'imprenditore Pierantonio Colombo, 39enne, titolare della “Seven Salotti” di Giussano. A bordo di auto rubata, l'ostaggio stava per essere trasportato a Monza dal “gruppo prelievo” per il cambio macchina e successivo trasferimento da parte del “gruppo trasporto” alla località della programmata prigionia (Afragola, Provincia di Napoli). In quell'occasione – continua il Generale – intervenimmo e ci fu un conflitto a fuoco, ma tutto si risolse per il meglio, con l'immediata liberazione dell'ostaggio e l'arresto dei criminali. Il venerdì mattina, era la vigilia di Natale, ebbi il piacere di ricevere nel mio Ufficio, con il signor Pierantonio, il Sindaco Barzagli. Iniziò così la nostra amicizia.”

Erminio con Mariagrazia Elli, nipote dell'imprenditore rapito



La marcia silenziosa di protesta dei sindaci della Brianza, e, a lato, il discorso di Barzaghi all'inaugurazione della caserma dei Carabinieri



Erano tempi davvero difficili. Quali le sono state le vostre battaglie?

“Ai tempi del ventennio fascista, i criminali pericolosi venivano mandati al “confino”, cioè in località lontane dalle zone di loro influenza; in tempi più recenti, cioè dopo il 1970, il confino assunse il nome di “soggiorno obbligato”, ma, per discutibile scelta del Legislatore, i delinquenti pericolosi non furono più inviati in località povere ed isolate, bensì in zone che dovevano soltanto essere lontane dal luogo di influenza del soggetto. Fu così che dalla Calabria gli esponenti della 'Ndrangheta si trovarono a “soggiornare” nei centri ricchi ed operosi della Brianza. Questi personaggi, dediti alla delinquenza organizzata, si vennero così a trovare nelle migliori condizioni per organizzarsi e, copiando le gesta dei banditi sardi, cominciarono a rapire gente facol-

tosa per ottenere un riscatto. L'imperativo era non compromettere la vita dell'ostaggio, perché “un ostaggio vivo può fare le uova d'oro, un ostaggio morto non vale niente.”

Un'affermazione brutale...

“Brutale e priva di ogni forma di rispetto, ma purtroppo terribilmente vera e tenuta in lucida considerazione dai sequestratori. Di tutti i sequestri di persona verificatisi in quel periodo, quattro si sono verificati in Brianza durante il periodo del mio comando del Gruppo di Monza, quindi, nel bene o nel male, ne sono stato il responsabile, perché ne ho diretto le indagini. Tutti, fortunatamente, si sono conclusi nel migliore dei modi, con la liberazione dei quattro ostaggi: Pierantonio Colombo, Isabella Schiatti, Giovanni Cesana ed Ambrogio Elli, titolare con il fratello Egidio della FEG di Giussano. Il Sindaco Barzaghi si batteva a difesa della sua po-

polazione, coinvolgendo i Sindaci di tutta la Brianza, esprimendo il suo apprezzamento ai Carabinieri di Monza, ma allo stesso tempo chiedendo un maggiore intervento diretto da parte dello Stato.”

Vi siete mai scontrati?

“No, non ce n'era motivo. Perché la campagna di sensibilizzazione dello Stato andava bene, fino a quando si trattava di sostenere una richiesta di aumento dell'organico dei miei reparti, che così sarebbero stati in condizione di meglio controllare il territorio.”

Quale il ricordo più vivo?

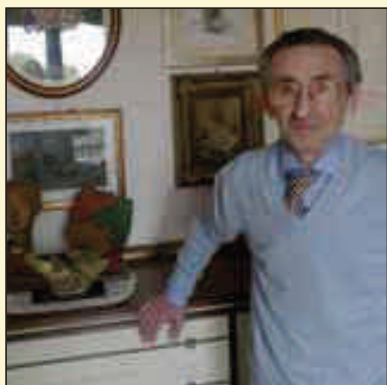
“Una stretta di mano, prima, ed un irresistibile abbraccio affettuoso ad Erminio poi, nel pomeriggio del 5 settembre 1986, a Monza, nel mio Ufficio, mentre stavo allestendo le mie cose per il mio programmato ed ormai imminente trasferimento a Roma, al Comando Generale. Un momento che non posso dimenticare.”



Da Sassu a Rosenthal, il segno dell'arte nel patrimonio pubblico

LA RICERCA DEL BELLO

In giro per mostre



Franco Zanibelli è nato a Trigo il 28 febbraio del 1935; sposato con la signora Vincenzina, si trasferisce a Giussano, dove lavora come tecnico meccanico in T70. Durante il primo mandato di Barzaghi Sindaco è capogruppo del Partito Socialista in consiglio comunale, e successivamente membro del CdA dell'Asilo Aliprandi, di cui diventa Vice-Presidente. Ma la passione della vita rimane l'arte, di cui è profondo conoscitore e collezionista, disposto a rinunciare per un quadro perfino alle meritate vacanze. Con Erminio ha visitato mostre in tutto il Lombardo-Veneto, con frequenti puntate a Lugano, in Svizzera.



“La bellezza salverà il mondo.”

Fedor Dostoevskij

È una casa, ma sembra una galleria d'arte: Franco Zanibelli non l'avrebbe voluta più grande per ambizione, ma per avere qualche parete in più per esporre i quadri che colleziona da una vita, la sua grande passione. La scoperta che la stessa sensibilità era coltivata dal Sindaco Barzaghi, allora avversario politico nella Democrazia Cristiana, risale al 1978, alla mostra “Campo Aperto” un'antologia della scultura contemporanea. Da allora iniziò un sistematico pellegrinaggio alla ricerca del bello, che aveva come mete Santa Giulia a Brescia, il Palazzo del Te a Mantova, Ferrara o Cremona, le pinacoteche svizzere.

Ma non eravate avversari politici?

“Certo, e magari ci si confrontava in modo anche aspro. C'erano frequenti polemiche, ma un grande rispetto dal punto di vista umano. E poi l'amore per le cose belle è veramente trasversale”.

Con chi organizzavate le vostre spedizioni artistiche?

“All'inizio con Luigi Folcio e Guido Boffi, ma in seguito l'Erminio coinvolse Pinuccio Dell'Orto e Raffaele Pisani, il nostro esperto enogastro-

nomico. Perché prima o dopo la visita bisognava mangiare, e la bellezza ha bisogno del gusto.”

Un ricordo particolare?

“Una puntata in Svizzera, a Lugano: Aligi Sassu regalò al comune 50 sue opere, chiedendo solo che venissero esposte. Le aveva rifiutate Formentini, allora sindaco di Milano: diceva che non sapeva dove metterle. Era il periodo della difficile scommessa delle vetrate in aula consiliare, che abbiamo visto nascere insieme, con più di una visita alla vetreria di Monza dove prendevano forma; ricordo le polemiche con l'opposizione, i discorsi sulla “spesa inutile”. In tanti oggi pensano che la roba di tutti, la proprietà pubblica, non è di nessuno. Erminio riteneva che il patrimonio comunale fosse il più importante. E come tale bisognasse considerarlo, con le conseguenze di eccellenza che ne derivavano.”

Alla faccia dell'inseguire il consenso...

“Penso che oggi tutti siano grati a Barzaghi per quella scelta: nei nostri paesi l'arte è un patrimonio della Chiesa, o al massimo di mecenati che hanno disponibilità economiche. Nel periodo di Erminio Barzaghi si organizzarono a Giussano le più belle mostre d'arte di sempre, arricchendo una pina-

Mostra di icone della Santa Russia, 1993



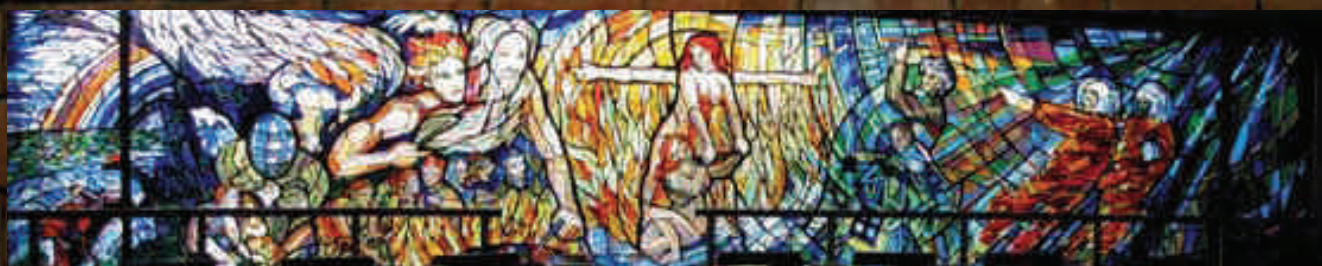
coteca comunale che meriterebbe di essere esposta al pubblico, e non relegata negli uffici del palazzo municipale. Un buon contributo in questo senso fu dato dalle mostre dell'84 Endas, dove l'opera vincitrice del primo premio veniva ceduta al comune."

A questo punto è obbligatoria una visita alla pinacoteca di famiglia, dove spiccano opere di Filocamo e Cortellezzi, di Jemolo e Puthod, di Scarpati e Michetti. E salta fuori un raccoglitore enciclopedico, l'archivio di trent'anni di scorribande per mostre d'arte, con i biglietti e i depliant originali delle mostre.

Ma quale era la pittura preferita dall'Erminio?

"Forse l'arte figurativa di fine '800, ma la bellezza non si esprime in un solo periodo. Eravamo tutti curiosi di tutto, e la pittura è sorprendente, in ogni tempo. Ed è un veicolo formidabile di solidarietà: io, che cominciai come speaker radiofonico (alla mitica Radio Torre) a fare le interviste ai pittori negli anni '70, riuscii per l'emergenza del terremoto in Irpinia a fare un'asta benefica di 40 opere, che aiutarono l'intervento del comune di Giussano a Teora."

*Sullo sfondo,
il monumento
alla Libertà di
Harry Rosenthal,
e, sovrapposte,
le vetrate di Sassu*



La passione per le escursioni nel racconto del compagno di scalate

AD UN PASSO DAL CIELO

Il preside alpinista



Il professor **Cesare Ballabio** è nato a Giussano il 27 dicembre del 1921; sottotenente del Genio Marconisti sotto le armi, si è poi laureato in matematica insegnando al Collegio Ballerini, di cui è diventato Preside. Assessore all'Istruzione nelle giunte degli anni '50, con sindaco Giovanni Viganò, con il matrimonio si è trasferito a Seregno, senza però perdere i contatti e le amicizie con Giussano. Tra queste quella con l'Erminio, compagno dei tempi dell'Oratorio e della Filodrammatica di Don Abramo, con cui ha condiviso l'impegno in Azione Cattolica e l'amore per la montagna.



“Queste montagne suscitano nel cuore il senso dell'infinito, con il desiderio di sollevare la mente verso ciò che è sublime.”

Giovanni Paolo II

C'è una bella luce nell'appartamento che il signor Cesare si è preso in affitto alla Casa di Riposo Ronzoni di Seregno; lui ci guarda, incuriosito dalla visita: ci incontriamo per la prima volta. Non tutti si ricordano del giovane assessore all'istruzione della Giussano anni '50, anche perché la vita e il matrimonio lo portarono a prender casa a Seregno: il signor Cesare ha novant'anni da compiere alla fine dell'anno, ma che all'apparenza non pesano. Il cinto ortopedico con cui ci accoglie sembra un'imbragatura da roccia, e lo sguardo e la lucidità sono quelle di una guida alpina. Dopo le presentazioni di rito, dal cassetto viene fuori la foto di questa pagina, dell'agosto del '91, neanche 20 anni fa: ci sono lui e l'Erminio, e sono in cima all'Eggishorn, sulle Alpi Bernesi, a quota 2.934. Dietro il grande ghiacciaio dell'Aletsch, il più lungo d'Europa, e con in mezzo la Croce della fede comune, che li legava all'insegnamento di Lazzati e alla militanza

nell'Azione Cattolica. La Svizzera era la meta preferita, con Ricchetto del Foi e Tarcisio Lambrugo, l'altro compagno di escursioni. Con cui si presero la soddisfazione di conquistare la cima dell>Allalinhorn, che di metri ne misura 4.027.

“L'Erminio l'ho conosciuto da bambino, un po' per caso. Io ero maggiore di lui, ma la maestra che mi aveva portato in quinta elementare, Albertina Cattani, chiese a me e a qualche compagno di aiutarla nei primi giorni di scuola con la nuova prima. Tra quei bambini c'era l'Erminio, e mi bastarono quei pochi giorni in aula con lui per capire che aveva già allora una marcia in più, la stoffa del leader.”

E poi, come vi ritrovate?

“Nel posto dove cresceva la gioventù di allora, in Oratorio. Io ero nella Filodrammatica, facevo il Direttore di Scena, e lui era entrato a far parte della Compagnia Teatrale. Era il palcoscenico del “Cinema dei Paoli”, in via Addolorata, ma per noi era una gran cosa. Ricordo in particolare la rappresentazione di una Passione del Cristo, ma naturalmente si facevano anche commedie, e qualche giallo. Venimmo su insieme nei



Cima dell'Eggishorn, 2934 mt.

giovani di Azione Cattolica, tra gli aspiranti prima, e poi con gli juniores. La scoperta della montagna fu un'incredibile gita al Pizzo Stella, oltre i 3.000 metri, dopo un'interminabile bicicletata fino a Campodolcino. Ma il nostro prete era il Don Abramo, che era valsassinese di Premana, e quella sfacchinata gli sembrava un gioco da ragazzi."

Quindi la guerra vi ha di nuovo separato...

"Sì, io sono partito per Trieste, e sono stato sul Carso fino all'8 settembre del '43: poi, con un po' di fortuna e con l'aiuto del Buon Dio sono riuscito a tornare a casa. L'Erminio il 25 aprile del '45 era nelle file del CNL.

Nel dopo guerra l'impegno non fu più in oratorio, ma in amministrazione comunale: altro genere di teatro, rappresentazioni più impegnative. Io feci l'assessore fino al '55, l'Erminio il consigliere comunale. Quando mi sposai ed andai ad abitare a Seregno il mio impegno si interruppe, ma lui andò avanti.

Ci si vedeva ogni tanto, ma il tempo era tiranno, soprattutto per lui. Ma quando rimase vedovo iniziammo a passare insieme una settimana di vacanza all'anno, molte volte nel Vallese svizzero, ma anche a Pejo, e a Fiera di Primiero, sulle Dolomiti.

E lì l'incantamento per la montagna dei tempi del Don Abramo risaltò fuori intatto."

Una foto ce l'abbiamo anche noi, sulla vetta del Cervino: lei non c'era?

"No, ma so tutto di quella spedizione. Salirono dal versante italiano, e scesero dalla Svizzera. Ma di vette insieme ne abbiamo viste davvero tante.

Mi ricordo che voleva che gli facessi una foto in divisa da alpinista, con ramponi, piccozza e corda da roccia. Diceva che gli serviva per la lapide al cimitero. Ma in realtà erano i vestiti in cui si sentiva più a suo agio."

In montagna si parla poco, ma in una settimana di vacanza c'è tanto tempo per chiacchierare; la politica era



*Vetta del Cervino, 4478 mt.
13/14 agosto 1958. Da sinistra in senso orario, Richetto del Foi, Giuliano Turati, Erminio, Pereghin e Gianni Barzaghi "Menüder"*



L'Erminio con l'amico Richetto, recentemente scomparso

un argomento di discussione?

"Per lui la politica erano le cose da fare, non era uno dai tanti discorsi. E poi la sua politica non c'era più, la Dc era stata travolta da Tangentopoli, lui aveva creduto nella riforma maggioritaria di Segni, e si era anche candidato per il Patto alle elezioni: non era andata bene! Ricordo che una volta

un albergatore di Soraga di Fassa, venendo a sapere che eravamo brianzoli, ci chiese di Berlusconi. Ma all'Erminio il Cavaliere non andava proprio giù. Era una visione della politica lontana anni luce dai valori per cui si era impegnato lui. Parlare della politica nazionale gli rovinava le vacanze..."

La nostra breve chiacchierata volge al termine: anche lo spazio è tiranno, e gli appunti sul taccuino riempiono già le due pagine previste. Ma il signor Cesare prima di salutarci ci fa il caffè.

E rileggendo quanto scritto ci viene un'ultima domanda.

Ma come faceva un uomo d'azione come l'Erminio Barzaghi, che si ritagliava con fatica il tempo tra cento impegni, a trovarsi a suo agio con i silenzi e la solitudine dell'alta montagna?

Niente mistica, please... Ballabio sorride e conclude: "Anche il guerriero più ostinato deve pur riposare tra una battaglia e l'altra... l'amore di Erminio per la montagna non era una fuga, era una ricarica. Per poi tornare nell'agone della politica, più motivato di prima!"

Un ricordo dall'Omelia della cerimonia d'addio

L'AMICIZIA E LA FEDE

Il "suo" Parroco



Don Agostino Cerri è nato a Milano il 28 settembre 1920; è stato parroco di Giussano dal 1975 al 1990, dopo aver condotto la Parrocchia di ponte Nuovo di Magenta, dove ha conosciuto da vicino una donna eccezionale in seguito proclamata Santa: Giovanna Beretta Molla.

"Mentre tu hai una cosa, questa può esserti tolta. Ma quando tu la dai, ecco, l'hai data. Nessun ladro te la può rubare. E allora è tua per sempre."

James Joyce

In questo momento doloroso e solenne ad un tempo desideravo intrattenermi con te, Erminio.

Tu sei per me, soprattutto, un amico. Sant'Agostino ci ricorda che nel comandamento che racchiude tutti gli altri, quello di amare il prossimo, non ci è stato detto solo di amarlo con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente. Gesù Cristo invita ad amare il prossimo come sé stessi. Ho avuto la fortuna di condividere con te il cammino della tua vita: una vita fatta di lavoro di giorno e di notte, da quando andavi a Milano con "el gamba de legn" per diplomarti.

Ho condiviso con te l'ammirazione per la tua amata sposa, donna intelligente, la conoscenza dei tuoi cinque figli, tutti con caratteri ben definiti e, soprattutto,

diversi. Abbiamo percorso insieme un cammino lungo e oneroso, tu come Sindaco ed io come Parroco di Giussano, questa comunità straordinariamente bella e ricca.

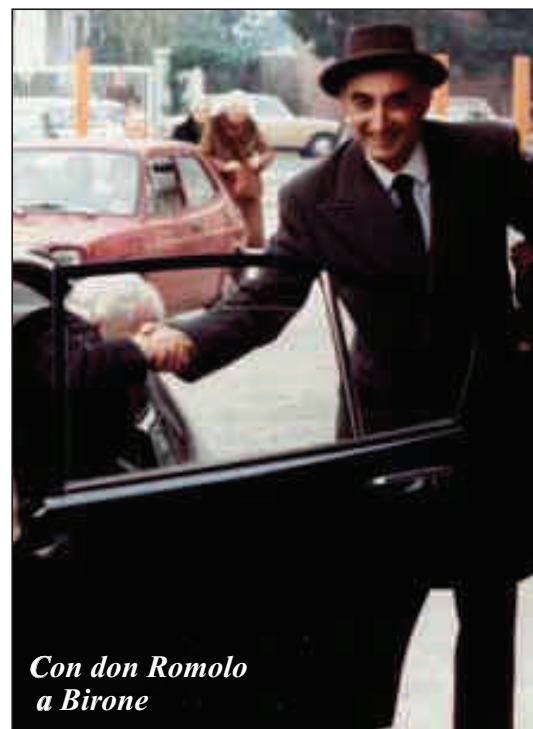
Tu oggi sei passato all'altra sponda; io desidero raggiungerti al più presto perché le cose più belle sono lì da te e per sempre.

Soprattutto perché lì da te non c'è spazio né tempo, ma solo un'inimmaginabile gioia.

Ti invidio perché hai incontrato la Verità. L'espressione della lingua greca è sublime, e suona così: "Aleteia". Aleteia significa "togliere il velo". La Verità toglie il velo che nasconde la realtà: le cose allora appaiono per quello che veramente sono. Invece noi qui le cose le vediamo come un enigma, e spesso sono accompagnate da preconcetti e da dubbi. E' ciò che è avvenuto alla morte di Gesù: il Vangelo annota che il velo del tempio si spaccò in due. Tu Sindaco e io Parroco. Il nostro rapporto nell'esercizio delle proprie competenze è stato vissuto alla luce di un principio,



Stretta di mano con don Agostino al 90° compleanno



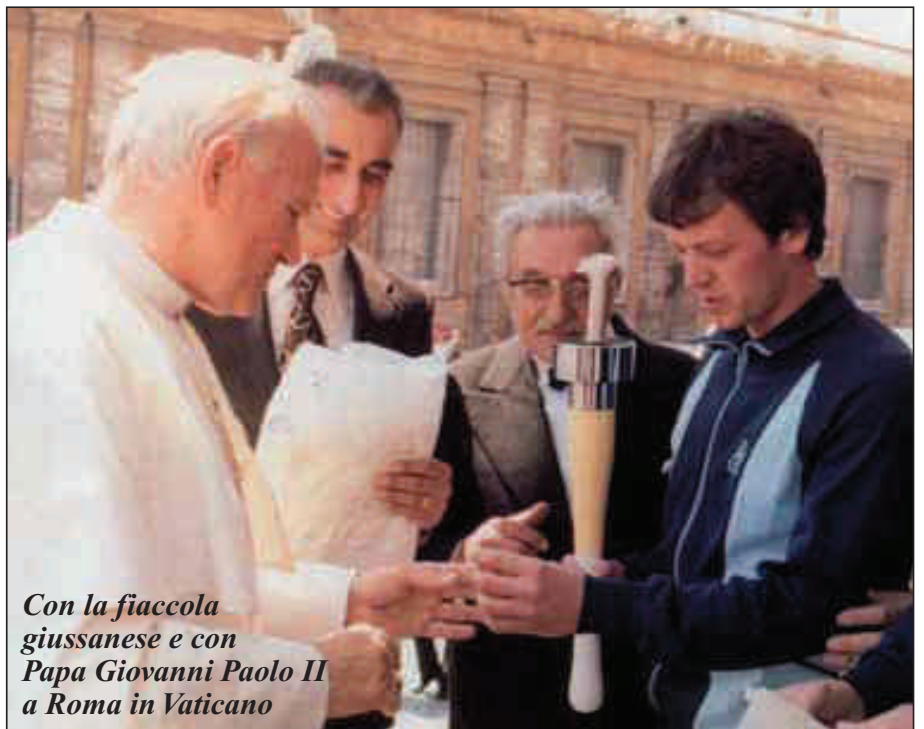
Con don Romolo a Birone

usato dal Conte di Cavour, un principio che suona così: libera Chiesa in libero Stato. E' stato il rapporto di due persone dedite al bene di una comunità, in buona parte ricca di fede, che non hanno fatto confusione ma comunione: e qui è giusto ricordare le opere realizzate in friuli e in Irpinia. Gesù Cristo quando gli presentano Natanaele esclama: "Ecco un uomo giusto!" Sono convinto che il Signore ti ha accolto in Paradiso con lo stesso saluto: lo meriti! In un periodo politico che vede il trionfo della disonestà valga un episodio, con Erminio a Teora. Dopo la celebrazione della Messa di mezzanotte a Natale, in macchina torniamo a Giussano: i chilometri da percorrere sono milletrecento. Per non pesare sul bilancio del Comune ci siamo fermati solo per fare benzina. Erminio vi ha lasciato un'opera provvidenziale: Residenza Amica per i vostri padri e le vostre madri, che hanno fatto la storia e la ricchezza morale e materiale di questa comunità. Don Agostino, invece, si è preoccupato dei vostri ragazzi e ha realizzato l'oratorio Don Bosco, top model degli oratori. Siano rese grazie a Dio per Erminio.

Don Agostino Cerri



*Il benvenuto al Cardinal
Carlo Maria Martini
Arcivescovo di Milano*



*Con la fiaccola
giussanese e con
Papa Giovanni Paolo II
a Roma in Vaticano*

Miscellanea degli scritti di Erminio Barzaghi

IL PENSIERO E LE PAROLE

*Relazioni, discorsi, lettere ufficiali; ma anche semplice corrispondenza con gli amici.
Il pensiero dell'ex-sindaco in 10 ritagli scritti di pugno.*

IL RIGORE PRIMA DI MONTI

Dalla relazione al Bilancio Preventivo del Comune di Giussano del 1977

Come già nel decorso esercizio finanziario, anche per il 1977 l'Amministrazione comunale ha scelto la strada del bilancio in pareggio: è questo un importante traguardo, da intendere non certo come astratto mito da difendere a tutti i costi, ma quale irrinunciabile premessa per avere la possibilità di muoversi con un certo dinamismo per le opere necessarie alla comunità giussanese ... Se a prima vista il bilancio può apparire prudente, a noi sembra che in prospettiva si cali nella realtà delle cose, responsabilizzando gli artefici primi della sana gestione comunale: i cittadini, nelle cui mani è posta la cosa pubblica. ... È nella prospettiva del domani che difendiamo con ostinata fermezza, anche quest'anno, la solidità del Bilancio. ... Siamo convinti che così operando i risultati non mancheranno purchè il facile entusiasmo abbia il serio conforto delle cifre che, in fondo, sono un po' il termometro della salute di una società che intende vivere libera, assolvendo all'essenziale compito di difendere i più deboli.

IL COMPITO DELL'AMMINISTRATORE

Dalla relazione al Bilancio Preventivo del Comune di Giussano del 1979

... L'amministratore dev'essere, per la sua parte, anche educatore di costume, e, più è convinto di questo, meglio opera a favore degli ammini-

strati. Non è pensabile un amministratore che non sappia affrontare anche l'impopolarità pur di far crescere una maturazione partecipativa e che non abbia come punto focale della sua azione una crescita consolidata. All'amministratore sono affidate le disponibilità di tutti perché vengano usate con prontezza e con oculatezza nell'interesse dell'intera comunità. La rispondenza a questi principi presuppone una partecipazione che non sia moda o rito.

L'UOMO AL CENTRO

Dalla relazione al Bilancio Preventivo del Comune di Giussano del 1982

... Certo una impostazione che cerchi di penetrare in profondità e non si limiti ad una ricerca epidermica di effetti, cause e soluzioni, deve tener conto che la città non è solo materia, corpo da vivisezionare e materialmente alimentare, ma è una somma di cose in cui l'uomo è al centro di tutte le problematiche da affrontare, non solo in termini assistenzialistici ma soprattutto esistenziali, con diritti e doveri che devono marciare in parallelo per il raggiungimento dell'equilibrio, traguardo degli sforzi degli onesti. Allora avrà senso gestire mezzi, fare urbanistica, offrire cultura: punto d'arrivo è la persona.

LOTTA AL CRIMINE

Lettera del 10 ottobre 1983 ai Sindaci della Brianza

... da più parti ho ricevuto sollecitazioni per un intervento che con civile responsabilità richiamasse l'attenzione sui gravis-

simi fenomeni di mafia e di droga che oramai intaccano il nostro tessuto sociale pregiudicando lo stesso avvenire della gioventù. Nell'aderire con tutto il senso del dovere, ho accettato di coordinare per il 14 Ottobre 1983 la giornata di solidarietà alla famiglia Elli, nuovamente e duramente colpita, che avrà altresì il valore di una forte volontà di resistenza morale all'incertezza di un futuro che i politici e la magistratura non possono assicurare a popolazioni che hanno sempre vissuto di onesto lavoro. Per questo, alle ore 10 di venerdì, tutte le attività in Giussano cesseranno. I negozi abbasseranno le saracinesche, le industrie e l'artigianato fermeranno le loro attività dando voce alle sirene e tutti ci troveremo in Piazza Roma da dove, con il gonfalone, muoveremo, in silenzio e senza discorsi, semplicemente come popolo che sa solidarizzare, alla volta della FEG ...

NOSTALGIA DELL'AMORE

Stralcio di una lettera del 9 luglio 1984 all'amico Luigi

Caro Luigi,

mi è gradito unirti il ricordo della mia indimenticabile sposa Giannina per tutta la simpatia che nutriva per te e per la tua famiglia. Ho voluto riservarti l'immagine di uno dei Suoi giorni più belli, che sovente illustrava ai ragazzi per spingerli alla sana fatica e all'incontro con la natura e al colloquio sereno e felice con Dio ... A me è rimasta la malinconia di giorni senza ritorno...

AUTONOMISTA ANTE LITTERAM

Dalla relazione al Bilancio Preventivo del Comune di Giussano del 1987

... Non rinunceremo mai a riaffermare i principi fondamentali della sana gestione amministrativa: chi fa i debiti se li deve assumere e pagare e non chiamare al loro soddisfacimento chi non c'entra. ... La parte più sana del Lombardo Veneto – con il Piemonte – forte anche di una tradizione tutta teresiana, mal sopporta gli atteggiamenti classicamente mediterranei di una classe che tra i valori che contano privilegia la furbizia ... La “spesa storica” deve essere intombata per sempre come malefica pensata di incapaci gestori di denaro pubblico.

ARRIVA IL CAMBIAMENTO

Dalla relazione al Bilancio Preventivo del Comune di Giussano del 1988

... Il ciclico rigurgito di grandi propositi riformatori della Costituzione e delle leggi applicative per adesso riempie solo le pagine dei giornali e le orecchie della buona gente. La Commissione Bozzi dopo sette anni non ha concluso niente che non fosse solo il quadro di una crisi che il semplice uomo della strada intuisce in una settimana. Tutti vogliono essere padrini e non padri di una seria riforma che ridia vigore alle Istituzioni. Siamo i primi a dire che non è facile muoversi nel campo delle riforme istituzionali: siamo però altrettanto convinti che una ferma coscienza politica può creare il clima idoneo per rimediare a carenze manifestatesi in questi quarant'anni di democrazia. Tutto perché si è più preoccupati e attenti a non inimicarsi persone, categorie, centri che contano piuttosto che a ben legiferare, al di sopra di particolarismi e tornaconti, illusi che tanto la democrazia è solida ed è inetta al punto che

mantiene gli inetti. E se la musica dovesse cambiare?

CERCARE L'UNITÀ DI INTENTI

Dalla relazione al Bilancio Preventivo del Comune di Giussano del 1990

... Maritain afferma che “l'autorità è il diritto di reggere e comandare, di essere ascoltato e ubbidito dagli altri”. È un diritto di cui il popolo, dopo averlo ricevuto da Dio, “si spoglia”, ma che carica di grosse responsabilità quanti operano per delega. Altrimenti non si è più degni.

La gente comune capisce sempre meno la conflittualità senza senso, a qualsiasi livello, e si rifugia in schieramenti di protesta che non servono minimamente a garantire solidità ai governi di qualsiasi livello.... Pur rendendoci conto che il nostro è uno Stato dalle molte e singolari abitudini culturali, pur investendoci della tradizione che ci vuole terra di Comuni, una certa centralità di governo anche locale va ricercata e trovata nell'interesse di tutti. Quella dell'unitarietà delle scelte è sempre stato il nostro obiettivo di fondo, coscienti che il superamento delle particolarità permette una progettualità di più ampio respiro. Tutta la nostra opera è tesa a realizzare un disegno unitario, che sappiamo condiviso non solo dalla parte più consapevole ma che pure coinvolge la maggioranza della popolazione. L'armonico sviluppo di una comunità è fatto sostanzialmente di unità ed è su queste essenziali linee che dobbiamo sforzarci di operare.

IL GRAZIE AGLI ALPINI

Stralcio del discorso pronunciato nel luglio del 1993 in occasione dell'inaugurazione della nuova baita degli Alpini in via De Gasperi

... Da Loro, dagli alpini, ho sempre avuto tutto quanto serviva a rinsaldare vincoli d'affetto, presenze risolutive, esempi da

proporre: mi è sempre bastato accennare qualche idea, qualche desiderio, per trovarmi immediatamente esaudito. La disponibilità dell'Associazione e dei singoli ha veramente costellato il mio mandato di amministratore nelle tante contingenze che hanno richiesto il generoso aiuto delle persone più sensibili e meno votate al tornaconto personale. Basterebbe citare il terremoto del Friuli, a Maiano, quello dell'Irpinia, a Teora, per registrare la presenza significativa di molti dei nostri alpini. E come non ricordare l'evento in Valtellina che ci vide protagonisti in prontezza e completezza?

IL FUTURO DEI GIOVANI

Stralcio di una lettera dell'11 novembre 1996 a Don Franco, allora Parroco di Giussano

... A mio giudizio la gioventù, oltre che al costante aggiornamento teologico-catechistico (dico bene?) ha necessità di ritrovare sul proprio cammino modelli di vita a cui fare riferimento: penso che tutti noi ci si debba impegnare nella ricerca di qualcosa che ricalchi il percorso di edificazione e di imitazione di figure che come noi hanno dovuto attraversare il proprio tempo in uno sforzo di perfezionamento.

Ricordare ai giovani l'esempio molto vicino nel tempo e nelle vicende di vita di un Memi Vian e di un Pier Giorgio Frassati potrebbe forse aggiungere incidenza alle lezioni di ricerca molte volte difficili. Il giovane ha bisogno di confronto con vite parallele, vite come la sua, in un mondo simile al suo ... l'impatto con una realtà più adulta non è sempre producente per quel distacco di maturazione che è proprio (mi ricordo ancora le raccomandazioni di mia moglie che alla scuola donò tutta la sua vita e la sua esperienza)...

SEMPLICEMENTE GRAZIE



Dando alle stampe queste poche pagine che ricordano Erminio Barzaghi, la parola d'obbligo è "grazie", semplicemente grazie.

Le persone vanno giudicate non solo per le cose che dicono o che scrivono, ma soprattutto per le cose che fanno o che hanno fatto. È per questo motivo che i giussanesi hanno l'obbligo morale di dire grazie ad Erminio Barzaghi.

Un grazie anche a tutte le persone che, con il loro contributo, hanno reso possibile questo piccolo libro: la sorella Rita, il cognato Giuliano Turati, Piero Colombo, Fausto Lanzi, Luigi Folcio, Benito Boscarato, Franzo Zanibelli, Cesare Balabio e Don Agostino Cerri. Un ringraziamento particolare ad Eugenio Corti.

Gian Paolo Riva

Gli aforismi del testo - Gli autori

Pag. 1 - *Warren Buffett*, statistiche alla mano, è il terzo uomo più ricco del mondo, con un patrimonio stimato di 47 miliardi di dollari.

Pag. 2 - *Catone* è stato generale dell'esercito romano, politico e scrittore.

Pag. 4 - *Albert Einstein* è stato uno dei più grandi scienziati del XX secolo, rivoluzionando con le sue teorie la fisica moderna.

Pag. 6 - *Gandhi* è stato la grande guida spirituale dell'indipendenza dell'India e il profeta della non-violenza.

Pag. 8 - *Seneca* è stato un famoso drammaturgo, poeta, filosofo e politico dell'antica Roma.

Pag. 10 - *Giovanni Battista Montini (Paolo VI)* è stato Papa dal 21 giugno 1963.

Pag. 12 - *Benjamin Franklin* è stato tra i Padri Fondatori degli Stati Uniti d'America. Genio poliedrico, ha fatto il giornalista, il diplomatico, lo scienziato e il politico.

Pag. 15 - *San Tommaso Moro* è stato umanista e politico inglese, Santo dalla Chiesa Cattolica e Anglicana, patrono dei governanti.

Pag. 19 - *Sir Francis Bacon*, filosofo, politico e Tesoriere della Regina Elisabetta, è stato uno degli uomini più potenti d'Inghilterra.

Pag. 22 - *Mao Tse-Tung* è stato il Grande Timoniere della rivoluzione cinese e il Presidente della Cina dal 1949.

Pag. 24 - *Fedor Dostoevskij* è stato uno dei più grandi romanzieri russi dell'Ottocento.

Pag. 26 - *Karol Wojtyła (Giovanni Paolo II)*, proclamato Santo il 1° maggio scorso, è stato Papa dal 16 ottobre 1978.

Pag. 28 - *James Joyce* è stato scrittore e poeta irlandese, rivoluzionando con il suo romanzo più noto, l'Ulisse, la letteratura dell'800.

SUPPLEMENTO SPECIALE A

Prestampa digitale, stampa, confezione:

GreenPrinting A.G.BELLAVITE srl, Missaglia (Lc)

GIUSSANO

La città dell'Alberto

PERIODICO INFORMATORE A CURA DEL COMUNE DI GIUSSANO

Direttore responsabile: Gian Paolo Riva

Introduzione di Eugenio Corti

Interviste raccolte da Lorena Citterio e Paolo Molteni

Per prenotazione copie: Ufficio Relazioni con il Pubblico tel. 0362.358222 – urp@comune.giussano.mb.it

Autorizzazione del Tribunale di Monza n. 372 del 16/04/1980

Anno 32 - n. 6 • Novembre-Dicembre 2011 • Nuova Serie